

La lobby della contraccezione ci riprova

fuoriporta

Spagna, in piazza contro l'aborto «alla Zapatero»



Quello che c'è in gioco in Spagna in merito all'attuale disegno di legge promosso dal governo Zapatero

è il valore del nascituro. L'attuale legislazione spagnola, prendendo spunto dalla Costituzione che all'articolo 15 afferma che «tutti hanno diritto alla vita», considera l'aborto un «delitto depenalizzato». Vi è la consapevolezza che si tratta di un delitto, ma esso è attuabile (in quanto depenalizzato) in tre circostanze: se vi sia una malformazione grave del nascituro; se il concepito sia conseguenza di violenza sessuale sulla madre; se vi sia rischio grave per la salute fisica o psichica della madre. Nell'ultimo caso ricadono, come può immaginarsi, la maggior parte degli aborti; il rischio psicologico deve essere certificato da uno psichiatra (spesso lo stesso delle cliniche in cui avviene l'aborto) e sottoscritto dalla madre.

In questa legislazione che dunque, seppure in maniera contraddittoria, protegge in una certa misura il nascituro, si pone la proposta di legge del governo Zapatero, il cui punto fondamentale è la depenalizzazione dell'aborto sempre e comunque nelle prime 14 settimane dal concepimento, in quanto diritto della madre; e la possibilità per le ragazze dai 16 ai 18 anni di abortire senza che vi sia necessità del consenso dei genitori. Di fronte a questa proposta di legge la società civile si è mossa tempestivamente e spontaneamente; più di 100 organizzazioni religiose e civili hanno promosso la manifestazione che si terrà dopodomani, il 17 ottobre, a Madrid, dal titolo «Ogni vita è importante». La Chiesa cattolica, consapevole della gravità della questione in gioco, ha appoggiato la manifestazione e l'arcidiocesi di Madrid ha invitato tutti i parroci della diocesi a leggere al termine delle messe del 4 e dell'11 ottobre scorsi il comunicato del Consiglio dei laici, con l'invito a partecipare.

Il Consiglio nel messaggio ricorda le conseguenze delle modifiche proposte dal governo Zapatero: «Nelle prime settimane di gestazione il nascituro potrà essere privato del suo diritto alla vita per la sola volontà della madre; la donna non sarà sostenuta, come dovrebbe essere, nel suo diritto ad essere madre; si imporrà in modo obbligatorio e coatto in tutti i servizi e centri sanitari ed educativi la ideologia del genere e la sua visione della sessualità e della persona. Questa iniziativa del governo - conclude il messaggio - obbliga tutti noi che riconosciamo il valore della vita umana e il diritto alla maternità a manifestare pubblicamente per evitare che si degradi il già precario e insufficiente interessamento della legislazione spagnola in merito alla difesa di tali ambiti».

Alfredo Corticelli

Accanto ai rovinosi temporali che si stanno abbattendo sulla nostra Penisola, un altro segnale ci dice con chiarezza che l'estate è alle spalle, e che la vita quotidiana ha ripreso il suo andamento ordinario. Si torna a parlare, infatti, del grande e fasullo mito della pseudo-tutela della salute riproduttiva delle donne.

Oggi, a Roma, il gruppo di lavoro bipartisan costituitosi al Senato presenta infatti la ricerca «Euromapping». In base a essa, per raggiungere l'obiettivo dell'accesso universale alla salute riproduttiva entro il 2015, i finanziamenti dovrebbero essere triplicati nei prossimi 4 anni. Denuncia invece Daniela Colombo, presidente di Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) che «negli ultimi 10 anni gli aiuti per la pianificazione familiare sono diminuiti del 50%, ciò significa che 350 milioni di coppie non hanno accesso ai servizi di contraccezione moderna». Tra le altre cose, la ricerca europea registra nel decennio appena concluso il dimezzamento dei finanziamenti per la pianificazione familiare, a partire da quelli per i preservativi. Ovviamente l'Italia è il fanalino di coda, la pietra dello scandalo con investimenti irrisori e sempre più magri (perfino Portogallo ed Austria vanno aumentando i loro contributi di anno in anno).

«E' chiaro - ha affermato Emma Bonino, membro del gruppo di lavoro bipartisan del Senato, nonché vice presidente dello stesso - che investire nella salute delle donne è una questione di volontà politica». Se è ineccepibile il richiamo alla volontà politica, risulta però realmente sorprendente come sia ancora di gran moda lo slogan che presenta interventi volti a promuovere contraccezione, sterilizzazione, aborto et similia come via per difendere e tutelare quello che per la donna è, e rimane, invece il sacrosanto diritto alla salute. Eppure, il resto del mondo si va lentamente svegliando. Nel giugno 2007 Paul Wolfowitz è stato costretto a dimettersi da

Obiezione di coscienza: farmacisti a convegno

Riflettere su «obiezione di coscienza del farmacista tra diritto e dovere» è lo scopo del convegno nazionale che l'Unione cattolica farmacisti italiani (Ucifi) ha organizzato per venerdì 23 ottobre a Roma presso la sala convegni Bonus Pastor (via Aurelia 208). Si tratta di un tema che è diventato d'attualità a partire dall'autunno del 2000, quando in Italia è stata messa in commercio la «pillola del giorno dopo». Registrata come contraccettivo d'emergenza e dispensata con ricetta medica non ripetibile, la pillola in questione è una vera e propria «bomba ormonale», il cui meccanismo d'azione può esplicarsi - come da foglietto illustrativo - anche nell'impedire l'annidamento dell'embrione eventualmente concepito, bloccando quindi il proseguimento della gravidanza. «Vogliamo ribadire - sottolinea il presidente dell'Ucifi, Piero Uroda - il nostro diritto all'obiezione di coscienza, perlomeno in base a un principio di precauzione sul possibile effetto abortivo del farmaco». Al convegno, aperto dal segretario generale della Cei, Mariano Crociata, interverranno il presidente emerito della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre, il giudice Giacomo Rocchi e il filosofo Mario Palmaro. Infine una tavola rotonda con bioeticisti e politici (Paola Binetti, Luisa Santolini, Stefano De Lillo, Assuntina Morresi) ed esponenti di categoria, quali i presidenti degli Ordini dei farmacisti e del sindacato nazionale. (En.Ne.)

presidente della Banca Mondiale anche per aver inserito l'aborto in Asia tra i servizi per la salute riproduttiva. E lo scorso anno uno storico americano ben lontano dalle posizioni cattoliche, Michael Connelly, ha pubblicato con la Harvard University Press un monumentale tomo di cui negli Usa si è a lungo discusso. In esso, (*Fatal Misconception. The Struggle to Control World Population*), Connelly ha tracciato la storia globale del controllo delle nascite,

ricostruendo minuziosamente il programma condotto da organizzazioni umanitarie, filantropiche e scientifiche, che ha visto anche le Nazioni Unite attive nella «congiura» contro la vita umana (ancora ieri l'ennesimo report internazionale sull'aborto parlava di 70 mila vittime ogni anno di aborto nel mondo, indicando come soluzione ovvia e unica l'estensione della «salute riproduttiva»).

E' la storia, scrive l'autore, «di come alcune persone hanno cercato di controllare gli altri senza doverne rendere conto a nessuno». Apprendiamo così come l'espressione «salute riproduttiva» sia comparsa quattro decenni fa nei testi di agenzie come l'Organizzazione mondiale della sanità o l'Unicef «non certo per promuovere l'uguaglianza delle donne o la salute della maternità». E sempre Connelly a denunciare come l'Unfpa e la Banca Mondiale abbiano usato l'esca della distribuzione di cibo come incentivo per sottoporli alla contraccezione obbligatoria; è sempre lui ad aver raccontato di un vaccino gratuito distribuito dall'Oms alle donne in età fertile: peccato che esso contenesse un ormone naturale che (attivato da un germe presente nel vaccino) stimolava anticorpi atti a rendere impossibile la conclusione della gravidanza.

Ma in Italia, si sa, l'inglese non è così diffuso. E leggere 521 pagine di un giovane professore della Columbia University è impresa troppo ardua. O, forse, l'ignoranza di alcuni (politici e non) è opportunamente dolosa. Tempo fa la speaker della Camera statunitense, Nancy Pelosi, aveva spiegato che le politiche per favorire la contraccezione presentano il grande merito di ridurre la spesa pubblica. «I servizi di pianificazione familiare riducono i costi per gli Stati e per il governo federale. Dobbiamo affrontare le conseguenze della crisi nella nostra economia». Almeno la Pelosi era stata (volontariamente?) onesta nello spiegare le ragioni alla base di certe scelte politiche.

contromano



Oggi un gruppo bipartisan presenta al Senato la ricerca «Euromapping sulla «salute riproduttiva» in Europa. Insistendo sul «ritardo» italiano...

la lettera

Il pensiero unico di Augias

Caro direttore, oggi Corrado Augias ha dedicato l'ora di trasmissione dell'ora di pranzo su Rai3 a Beppino Englaro, ospite in studio, reduce da una fatica letteraria in cui narra la sua vicenda e quella della figlia Eluana.

Ancora una volta, come da suo solito, Augias ha presentato una sola visione dei fatti e persino gli interventi del pubblico erano funzionali ad assecondare un giudizio e uno solo.

Peccato però che, nel raccontare, il conduttore si sia lasciato andare a parecchie inesattezze, quando non vere e proprie menzogne. Riporto solo due esempi: ha detto Augias che chi manifestava fuori dalla clinica di Udine aveva in mente «l'Eluana delle fotografie che la raffiguravano giovane e bella e non quel corpo che giaceva in un lettino», ridicolizzando così un intero popolo che aveva a cuore solo una persona in quanto bisognosa di Amore, o ancora che il nodo della questione fine vita rimane l'idratazione e l'alimentazione asserendo, con immagini volutamente tendenziose e fuorvianti, che con il sondino «viene somministrato un pastone che contiene anche medicinali» mentre tutti sappiamo, ed è un fatto, che nel caso di Eluana le cose non stavano così (e il bel libro di Lucia Bellaspiga e Pino Ciociola, come le cronache di *Avvenire*, lo dimostrano).

Questo è servizio pubblico? Mi ritornano in mente le discussioni di questi giorni sul ruolo di stampa e informazione, mai come ora è il caso di riflettere, e bene. E di informare senza mettersi al servizio di nessuno se non della verità. Come fa il nostro *Avvenire*, che per questo ancora una volta ringrazio. Un saluto e l'augurio di buon lavoro.

Franco Colombo

Dichiarazioni anticipate, Pisa ascolta i giuristi

I giuristi cattolici di Pisa si interrogano sulle dichiarazioni anticipate di trattamento. Lo fanno in un convegno, venerdì 23 ottobre, nell'aula magna della Scuola Superiore Sant'Anna. Interverranno il giudice Leonardo Degl'Innocenti, che farà il punto sulla casistica offerta dai giuristi di merito; il giudice di Cassazione Pietro Dubolino, che parlerà dei riflessi nel diritto penale del rifiuto dei trattamenti sanitari di sopravvivenza; il medico Renzo Puccetti, che farà un quadro della letteratura scientifica internazionale; l'avvocato Luca Nocco, che analizzerà la prospettiva di una regolamentazione delle Dat; infine il professor Francesco D. Busnelli. Coordinerà Giuseppe Mazzotta, presidente dei giuristi cattolici pisani. A.Ber.

frasi sfatte

Qualche frustata per capirsi meglio

«Vogliono costringere le donne a subire un intervento chirurgico? Da qui alle frustate ci vuole poco». Lisa Canitano, l'Unità, 11 ottobre.

Lisa Canitano, ginecologa e presidente dell'Associazione Vita di Donna, nell'intervista si riferisce a quelli che manifestano dubbi sulla Ru486. Sono loro a voler mandare le donne sotto i ferri. La stessa frase appare anche in forma più complessa: «Uno Stato che pensa che più l'aborto è traumatico meno le donne abortiscono mi fa paura. Da qui a frustarle in pubblico non ci manca moltissimo». Chi è responsabile (e sa bene che la Ru486 non è meno traumatica dell'intervento, né meno dolorosa) viene dunque caricaturato come un pazzo irresponsabile con tendenze femminofobiche, gente che

godrebbe nel frustare le donne sulla pubblica piazza. Il linguaggio violento genera violenza? Speriamo di no. Ma un linguaggio sbrigativo e banale di solito nasconde insensibilità e furia ideologica. Come nel brano finale della lettera che il ginecologo napoletano Achille Della Ragione scrive alla *Stampa*: «È ipotizzabile che le donne possano introdursi da sole le candelette di prostaglandina e finalmente dell'aborto non dovrebbero più interessarsi legislatori e preti, medici e assistenti sociali». Ecco i vostri amici, donne. Quelli che vi vogliono libere. (T.G.)

matita blu

di Tommaso Gomez

La scorciatoia della «non vita»



Davanti alla morte, silenzio. Di fronte al dolore di un padre, rispetto. Ma se il padre racconta la morte della figlia e il proprio dolore in un libro, che mette in vendita e magari presenta in pubblico, un cauto giudizio sul libro stesso - mai sulla persona del padre - è non solo lecito, ma doveroso. Beppino Englaro ha scritto con la giornalista Adriana Pannitteri *La vita senza limiti*, quello che Federica Fantozzi (*Unità*, 13 ottobre) definisce «libro-sfogo». Beppino, nel libro, pare sfogarsi con molti, ma «per la religiosa (senza nome nell'articolo della Fantozzi, ndr) che ha accudito a lungo Eluana nella casa di cura Beato Talamoni, ha parole quasi di affetto: «Non siamo mai stati ostili pur su fronti opposti e le riconosco un'onestà che molti non hanno avuto. A chi mi accusava replicò: lui non è il demonio». Il titolo del servizio, «La verità di Englaro», fa da contrappunto al passaggio finale, dove Beppino spiega perché non è un assassino: «Mi sono

sempre mosso nella legalità», con l'epitaffio per «mia figlia, strappata alla vita a 21 anni, morta a 38. Ci sono voluti 6233 giorni per liberarla e darle addio». Le parole-chiave dicono tutto: Eluana era stata «strappata alla vita» ma non ancora «morta»; era «prigioniera» e andava «liberata». Il padre come liberatore. Indicativo il titolo del *Corriere della sera* (12 ottobre): «Eluana, la morte e il mio (pianto disperato)». Beppino Englaro: ero solo con lei, singhiozzavo. L'ho baciata e le ho detto: ora puoi riposare». Sembrirebbe che Beppino fosse stato accanto alla figlia nelle «ultime ore in clinica» (titolo dato al diario del perito della Procura).

Assuntina Morresi (*Liberò*, 13 ottobre) fa notare che non è esattamente così: «Beppino Englaro in quei giorni non era a Udine: secondo quanto risulta dalle cronache, ha visitato sua figlia alla clinica "La Quiete" subito dopo il suo trasferimento notturno da Lecco, quando ancora era alimentata e idratata, e poi l'ha rivista dopo morta, all'obitorio». Di conseguenza, «quel che è accaduto a Eluana

quando non è stata più nutrita e idratata, dentro la stanza costruita appositamente nella clinica, suo padre e la giornalista co-autrice non lo sanno per esperienza diretta: anche a loro è stato raccontato da altri, da quelli che erano là».

Eluana, probabilmente, è morta senza preavviso, in anticipo. Sfuggendo così all'attenta regia preparata per lei. Ed è morta - è ancora la Morresi - perché «aveva bisogno di acqua per bere, quando aveva sete. È morta da sola (...) perché non gliene hanno data più». Tutto sembra congiurare per incrinare fragili certezze. Eluana era già morta, eccetera... «Malati in stato vegetativo, sbagliate 4 diagnosi su 10» è il titolo con cui il *Messaggero* rende conto della Giornata dei risvegli tenuta a Bologna il 7 ottobre. Il dato di partenza dovrebbe invitare alla cautela: «La diagnosi è sbagliata in quattro casi su dieci; e soprattutto non si riesce a migliorarla». Nel valutare la sottile linea di confine che separa la vita dalla non-vita, il margine d'errore rimane elevatissimo.



L'appuntamento con le pagine di *Avvenire* sui temi della bioetica e della famiglia è per giovedì 22 ottobre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483